



Università
degli Studi di
Messina



QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Anno XVII/2025



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Direttori responsabili

Journal Manager

Salvatore Agresta

Università degli Studi di Messina (già)

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Capo-Redattori

Managing Editors

Dario De Salvo

Università degli Studi di Messina

Alessandro Versace

Università degli Studi di Messina

Redazione

Editorial Board

Luca Agostinetti

Università degli Studi di Padova

Gennaro Balzano

Università degli Studi di Messina

Silvano Calvetto

Università degli Studi di Torino

Chiara Carmela Giovinazzo

Università degli Studi della Valle D'Aosta

Luca Odini

Università degli Studi di Urbino

Fabio Stizzo

Università Pegaso

Andrea Suggi

Università degli Studi di Udine

Comitato scientifico

Scientific Committee

Cristina Allemann-Ghionda Germany

Jesus Aparicio Gervas Spain

Claudio Bolzman Switzerland

Paul Carr United States

Luiza Cortesao Portugal

Sonia Castro Mallamaci Switzerland

Luigi D'andrea Italy

Mirella D'Ascenzo Italy

Massimiliano Fiorucci Italy

Reinaldo Fleuri Brazil

Angelo Gaudio Italy

Mohamed Lahlou France

Walter Lorenz Italy

Carlos Martínez Valle Spain

Peter Mayo Malta

Rosa Nunes Portugal

Maurizio Piseri Italy

Agostino Portera Italy

Livia Romano Italy

Calin Rus Romania

Filippo Sani Italy

Milena Santerini Italy

Peter Simon Germany

Michele Vatz-Laaroussi Canada

Szabó Zoltán András Unghery

Segreteria di redazione

Editorial Office

Claudia Di Perna

Tatsiana Karachun

Francesca Sindoni

Università degli Studi di Macerata

Curatore della grafica

Layout editor

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Comitato tecnico

Publishing assistant

Nunzio Femminò

Cettina Cosenza

Dario Orselli

CAB Messina

Università degli Studi di Messina

Via Concezione n. 8, 98121, Messina (Italy)

Mail: quadernintercultura@unime.it

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>



QUADERNI DI INTERCULTURA

ANNO XVII - 2025

Indice

Editoriale

- Educare alle Frontiere. Saperi, Pratiche e Memorie dai “Margini” **7**
Dario De Salvo
Università degli Studi di Messina

Sezione monografica

Educare alle frontiere. Saperi, Pratiche e Memorie dai “Margini”

- Educare i meticci: sulle frontiere razziali e scolastiche
nell'Eritrea coloniale italiana **17**
Bomi Yi
Università degli Studi di Roma Tre

- Le “periferie scolastiche” dell'Italia del secondo dopoguerra.
Il contributo della Rivista «Nord e Sud» **29**
Emilio Conte
Università degli Studi di Bergamo

- Tra adolescenza negata e resilienza educativa:
il contributo di Stanislas Tomkiewicz **39**
Simona Gatto
Università degli Studi di Messina

- Ricucire i margini nelle periferie urbane: l'esperienza del
Manifesto per l'Educazione Diffusa nel quartiere di Bagnoli (Napoli) **49**
Francesca Marone, Maria Navarra, Lorenzo Salemme
Università degli Studi di Napoli, Federico II

- Abitare le frontiere educative: il ruolo del Place Attachment nella scuola
multiculturale **63**
Alessandra Mussi, Sara Cesari, Chiara Bove
Università degli Studi di Milano-Bicocca

- L'arcipelago pedagogico nel mare delle diseguaglianze contemporanee.
Pratiche d'inclusione **73**
Jole Orsenigo, Samuele Casartelli
Università degli Studi di Milano-Bicocca - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Sbloccare la negazione costruita: il progetto <i>Edutainment</i> e i <i>Cofanetti didattici</i> sull'Educazione Globale nel Mediterraneo	87
Patrizia Panarello <i>Università degli Studi di Messina</i>	
Higher Education and Mexican Migration: Universities as Agents of Inclusion and Educational Transformation	103
Antonio Ragusa, Iker Omar Belsaguy, Vincenzo Galatro <i>Rome Business School, Universidad Global, Mexico, Università degli Studi Ecampus</i>	
Diseguaglianze territoriali e politiche per la prima infanzia: un'analisi italiana	115
Edoardo Renzi <i>Università degli Studi di Perugia</i>	
Oltre il confine, dentro il con-fine: educare con la poesia di Leonardo Zanier	127
Veronica Riccardi <i>Università degli Studi Roma Tre</i>	
Alfabetizzazione digitale e pratiche pedagogiche in contesti marginalizzati: esperienze nei CPIA come frontiere educative	139
Alice Rizzi, Valentina Berardinetti, Giusi Antonia Toto <i>Università degli Studi di Foggia</i>	
Navigare le frontiere. <i>Amos FloatingLab</i> come spazio educativo	151
Lorena Rocca, Silvia Stocco <i>Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, Università degli Studi di Padova</i>	
CPIA e frontiere educative: margini simbolici, pratiche trasformative	165
Andrea Traverso, Sissi Pisano <i>Università degli Studi di Genova</i>	
Plurilinguismo montano e integrazione linguistica: una riflessione pedagogica sulle comunità ladine, mòchene e cimbre	175
Elisa Zane, Cristian Righettini <i>Università degli Studi eCampus</i>	
Frontiere educative e scuole di montagna	123
Sara Maria Carolina Trevisan <i>Université Lumière 2, Lyon</i>	
Recensioni	
Maria Cristina Cabani, <i>La valle di Giosafat</i> , Industria & Letteratura, Massa, 2025.	195
Sofia Mussio	

SEZIONE MONOGRAFICA

Educare alle frontiere.
Saperi, Pratiche e Memorie dai “Margini”

LE “PERIFERIE SCOLASTICHE” DELL’ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA. IL CONTRIBUTO DELLA RIVISTA «NORD E SUD»

Emilio Conte*

Università degli Studi di Roma Tre



Il saggio intende indagare il contributo di «Nord e Sud» al dibattito scolastico del secondo dopoguerra. «Nord e Sud» assunse nel panorama editoriale italiano un ruolo abbastanza inedito raccogliendo l’eredità del meridionalismo classico fortunatiano e in parte salveminiano. Tra le sue pagine si alternano interessanti descrizioni di scuole locali, ma anche denunce relative ai disagi scolastici, dall’infanzia abbandonata alla questione dell’edilizia, oppure ancora studi sull’educazione popolare. Il saldo connubio tra meridionalismo, minuziosa analisi delle periferie e concezione della scuola quale motore di riscatto sociale, rende «Nord e Sud» una delle voci protagoniste, a *latere* della diatriba cattolici/comunisti.

This essay aims to investigate the contribution of «Nord e Sud» to the post-war debate on education. «Nord e Sud» took on a rather unusual role in the Italian publishing scene, picking up the legacy of classic southern Italian nationalism, as championed by Fortunato and, to some extent, Salvemini. Its pages contain interesting descriptions of local schools, but also reports on educational problems, from abandoned children to the issue of school buildings, as well as studies on popular education. The solid combination of southern Italian regionalism, meticulous analysis of the suburbs and the concept of school as a driver of social redemption makes «Nord e Sud» one of the leading voices alongside the Catholic/Communist debate.

Parole chiave: «Nord e Sud», pedagogia laica, scuola, questione meridionale, meridionalismo.

Key words: «Nord e Sud», secular pedagogy, school, southern question, southernism.

* Emilio Conte, Ph.D. in Formazione della persona e mercato del lavoro, promosso dall’Università degli Studi di Bergamo, è attualmente ricercatore di Storia della pedagogia e dell’educazione presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali del medesimo Ateneo. Presso Edizioni Studium ha pubblicato la monografia *Un incontro controverso. Giuseppe Lombardo Radice e il Gruppo pedagogico di «Scuola italiana moderna» (1920-1950)*. Mail: emilio.conte@unibg.it

Una premessa storica

Alle soglie degli anni Cinquanta l'Italia, da poco uscita dalle macerie morali e fisiche della seconda guerra mondiale, si presentava come un Giano bifronte. Se da un lato era innegabilmente un paese in marcia verso la modernità, e che avrebbe goduto almeno fino alla metà degli anni Settanta di un "glorioso trentennio", dall'altro registrava al suo interno numerose fratture, alcune ataviche e legate alla sua genesi statuale risalente alla metà del XIX secolo, altre decisamente più recenti, e che affondavano le radici nel conflitto stesso. Permaneva una frattura secolare, che si poneva alla base della stessa Unità – ma che per certi versi la trascendeva cronologicamente –, quella tra Nord e Sud Italia: frattura che, in effetti, precedeva l'Unità stessa, ma che si era acuita negli anni della nascita del nuovo Stato e che sarebbe tornata a far sentire i suoi effetti a livello sociale, economico e culturale nei cruciali anni della Ricostruzione. Com'è noto, la questione interessò vari aspetti della vita sociale ed economica del Mezzogiorno, sottolineando le difficoltà, talvolta le arretratezze, di un territorio complesso. Nel Sud post 1945 si intrecciavano povertà morali e materiali, analfabetismo, carenza di mezzi e strutture¹.

È all'interno di questo scenario che le diverse prospettive politiche tentarono di offrire risposte secondo specifiche modalità di intendere la realtà e, più latamente, la storia d'Italia. Le voci più autorevoli del Partito comunista furono, a tal proposito, quelle di Mario Alicata e Giorgio Amendola: Alicata, in particolare, aveva alle spalle un significativo "curriculum di meridionalista" che lo avrebbe portato, praticamente fino alla morte, avvenuta nel 1966 a soli quarantotto anni, a rappresentare la voce più autorevole del Partito sull'argomento². La loro fu una sostanziale ripresa del pensiero gramsciano: l'alleanza tra operai del Nord e contadini del Sud, oltre che a risolvere l'atavico problema della disunione geografica italiana, avrebbe funto da innesco alla rivoluzione marxista. Questione meridionale, rivoluzione e storicismo marxiano si saldavano, nella prospettiva comunista, senza soluzione di continuità: da qui sia la difficoltà a leggere i bisogni reali di un'Italia, quella del Sud, alle prese con specifiche peculiarità sia, soprattutto, l'intransigenza con la quale si avversavano le riforme opzionate dalla maggioranza di governo, soprattutto la Cassa per il Mezzogiorno e, più tardi, l'adesione al mercato comune europeo. La battaglia più significativa rimaneva, in tal senso, la riforma agraria, che interessava soprattutto il latifondo nel Sud Italia, e che sarebbe stata realizzata nel 1950 dal governo De Gasperi pur senza innescare alcuna spinta rivoluzionaria³.

Proprio in relazione alla riforma agraria, peraltro, si era registrata un'accesa discussione tra le correnti interne alla Democrazia cristiana, che aveva evidenziato due differenti modi di interazione con il Sud Italia. Da un lato il gruppo conservatore, di cui

¹ Per una panoramica sulla questione meridionale cfr. G. Pescosolido (2010), *La questione meridionale*, in «Dizionario di storia», in: [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-meridionale_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-meridionale_(Dizionario-di-Storia)/), ultima consultazione 24 ottobre 2025. Una prospettiva maggiormente economico-sociale in E. Cerrito (2011), *Dati e studi sul divario tra Mezzogiorno e resto del paese nel lungo periodo*, in «Studi storici», XLII, aprile-giugno 2011, n. 2, pp. 261-335.

² A. Vittoria (1988), *Alicata, Mario*, in «Dizionario biografico degli italiani», XXXIV, cit., in: [https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-alicata_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-alicata_(Dizionario-Biografico)/).

³ G. Pescosolido (2010), *La questione...*, cit., in: [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-meridionale_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-meridionale_(Dizionario-di-Storia)/).

era espressione Antonio Segni, maggiormente diffidente, dall'altro l'ala dossettiana, invece, apertamente favorevole. La scelta di De Gasperi di condurre in porto la riforma era giustificata da un lato dall'intenzione di sottrarsi all'abbraccio dei gruppi conservatori, secondo un disegno politico centrista nel quale la Democrazia cristiana avrebbe dovuto mantenere una sostanziale autonomia tanto da destra quanto da sinistra, dall'altro dal tentativo di disinnescare l'esplosiva situazione post 1945 nelle campagne del Sud Italia e la conseguente crescita di consensi della propaganda comunista.

Infine, la galassia liberaldemocratica. Fu, questo, un ambiente molto composito, nel quale gravitavano azionisti – a loro volta diffusi su un'ampia rosa di posizioni, dai moderati ai riformisti più decisi – socialisti liberali, repubblicani, radicali, democratici. Per il discorso che si sta svolgendo in queste pagine, incentrato sulla questione meridionale, è utile richiamare la rivista «Nord e Sud», fondata nel 1954 da Francesco Compagna, che si presentò come la voce del meridionalismo liberaldemocratico. Il periodico, di orientamento liberale, ma aperto anche ad altre voci del mondo laico non marxista, si presentava come un tentativo originale di fusione dello storicismo crociano con il magistero salveminiiano sulla questione meridionale: nello stesso *milieu* culturale, d'altra parte, era nata e si era sviluppata, qualche anno prima, l'esperienza de «Il Mondo» di Pannunzio⁴.

All'interno del periodico una posizione privilegiata venne ricoperta dalla questione scolastica, percepita come dirimente nella Ricostruzione dell'Italia e, soprattutto, come chiave interpretativa per comprendere, e comprimere, il divario sociale, culturale ed economico tra le regioni del Nord e quelle del Sud⁵. Si tratta, in sostanza, della ripresa del magistero salveminiiano: la questione educativa come parte di una più ampia questione nazionale⁶.

1. La questione dei due popoli tra narrazione e realismo educativo

Gli articoli che si alternano nei numeri della rivista si possono suddividere in due grandi aree tematiche: da un lato la denuncia sociale, fondata su rigorose analisi statistiche e documentazione raccolta sul campo, dall'altro l'analisi teoretica di concetti culturali – dal tema del popolo all'educazione popolare – riletti in chiave sociologica, economica e

⁴ R. Sani (1987), «Il Mondo» e la questione scolastica. 1949-1966, La Scuola, Brescia, pp. 17-20.

⁵ Sugli ambienti legati all'educazione laico-democratica cfr. A. Semeraro (1993), *Il mito della riforma. La parabola laica nella storia educativa della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze e, più recentemente A. Mariuzzo (2026) *Guido Calogero educatore*, Morcelliana-Schol , Brescia, Id. (ed.) (2024), *Guido Calogero. Scuola, dialogo, riforma sociale*, Morcelliana-Schol , Brescia e C. Betti (2022), *Itinerari e proposte di rinnovamento pedagogico e culturale nel sistema formativo italiano nel secondo dopoguerra: l'area laica*, in A. Ascenzi - R. Sani, *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'unit  al secondo dopoguerra*, Studium, Roma, pp. 335-354.

⁶ E. Conte (2022), *Questione meridionale e educazione nazionale nel pensiero di Gaetano Salvemini*, in «Cqia Rivista», dicembre 2022, n. 28, pp. 68-81.

storica. Il tema della “periferia”, geografica ed esistenziale, riconduce ad unità una produzione intellettuale solo apparentemente variegata, che si avvale della collaborazione di liberali come Francesco Compagna e Rosario Romeo, riformisti come Manlio Rossi Doria, socialisti come Rocco Scotellaro – di cui è pubblicata postuma una lunga inchiesta su cui occorrerà spendere qualche parola. Ci si concentrerà, adesso, sull’analisi di alcuni contributi particolarmente significativi delle prime annate, assumendo come osservatorio privilegiato la questione educativa nelle classi popolari meridionali, soprattutto contadine, e la sua ricaduta nel mondo scolastico.

A differenza degli approcci di altre culture politiche alla questione, delle quali si è dato conto precedentemente, la posizione laico-democratica si contraddistingue per un marcato realismo nell’analisi della realtà meridionale, che nulla concede a mitografie o ideologie. Se le risposte rientrano pienamente nel campo educativo, gli strumenti per indagare le periferie rimangono quelli della sociologia, dell’antropologia sul campo, dell’economia e della statistica. Questo approccio realistico avrebbe permesso anzitutto di delineare con precisione e rigore il perimetro all’interno del quale muoversi. Obiettivo della rivista, esplicitato nell’editoriale del primo numero, è quindi quello di «offrire alla pubblica opinione ed agli uomini politici il rilevamento e la spiegazione dei dati che contribuiscono a determinare le situazioni in cui viviamo e dobbiamo operare»⁷.

Delineare il campo d’azione, quindi. Una delle prime questioni su cui la rivista è chiamata a riflettere è cosa si intende parlando di “popolo” rurale e periferico⁸. Ernesto De Martino, già allievo di Adolfo Omodeo e studioso di ispirazione crociana, aveva fornito una risposta: i ceti popolari erano coloro che vivevano in un tempo senza storia, costellato di miti e leggende che aiutavano ad interpretare una realtà percepita come immutabile, magica ed arcaica. È il popolo de *Il mondo magico*, di De Martino per l’ap-punto, ma anche di *Cristo si è fermato a Eboli*. Una dimensione che è ancora più evidente nell’apparente immobilismo cronologico in cui sembra vivere il Sud Italia, non a caso luogo d’elezione del romanzo di Carlo Levi e degli studi di De Martino⁹.

Rispetto a questa interpretazione, su «Nord e Sud» Manlio Rossi Doria compie un passo ulteriore. Se pure egli accetta per «i mondi contadini del passato» questa pre-

⁷ [La Redazione] (1954), *Editoriale*, in «Nord e Sud», dicembre 1954, n. 1, p. 9.

⁸ Sul tema del popolo e dell’educazione popolare si dipanano linee di pensiero che da Vico e Cuoco, di cui si ricorda la teoria dei due popoli elaborata nel *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, arrivano fino al Novecento italiano inoltrato lambendo tra gli altri neoidealismi come Gentile e i gentiliani – con Giuseppe Lombardo Radice in testa –, riformisti come Gaetano Salvemini, cattolici come Vittorino Chizzolini. A titolo di esempio si vedano G. Lombardo Radice (1926), *La riforma della scuola elementare. Scuole, maestri e libri. Raccolta di indagini essenziali*, Sandron, Palermo, E. Damiano - B. Orizio - E. Scaglia (2019), *I due popoli. Vittorino Chizzolini e «Scuola italiana moderna» contro il dualismo scolastico*, Studium, Roma e F. De Giorgi (2016), *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, La Scuola, Brescia.

⁹ In questo senso di De Martino si vedano in particolare E. De Martino (2023), *La Terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Einaudi, Torino e Id. (2024), *Sud e magia*, a cura di M. Massenzio e F. Dei, Einaudi, Torino. Questa interpretazione, più approfondita, in A. Scotto di Luzio (2007), *La scuola degli italiani*, il Mulino, Bologna, pp. 207-215. Per una diversa interpretazione cfr. E. Damiano (2019), *Per la scuola unica. Pedagogia della scuola e riformismo scolastico nel secondo dopoguerra*, in E. Damiano - B. Orizio - E. Scaglia, *I due popoli...*, cit., pp. 224-355.

messa di irraggiungibilità, legata ad un orizzonte di senso «che aveva spesso la compiutezza di una cultura, d'una civiltà»¹⁰, è pur vero che tale paradigma ha alimentato, in maniera circolare, una narrazione incentrata sull'impermeabilità conoscitiva di questo mondo da parte delle *élites*¹¹. *Élites* che, quindi, hanno reagito paternalisticamente, dipingendo una vita contadina illibata quale mito narrativo prima ancora che vicenda storica. Da qui l'incomprensione della realtà in cui quegli stessi ceti popolari insistevano, e la mancanza di un adeguato progetto educativo che aiutasse le masse contadine a transitare nel mondo moderno, piuttosto che a replicare stancamente il medesimo modello. Si trattava di un discorso sovrapponibile a quello che qualche decennio prima aveva fatto Giustino Fortunato sulle "due Italie" emerse dall'Unità, ed in particolare sulla mitografia del Sud quale *terra felix* che a lungo aveva impedito una puntuale ricostruzione dei drammi del Mezzogiorno: e, d'altra parte, meridionalismo e questione contadina aderiscono senza strappi nel pensiero di Rossi Doria, che di Fortunato curò la riedizione delle maggiori opere¹². La risposta di Rossi Doria a questo stato di cose ricalca il liberalismo fortunatiano:

nei prossimi decenni nelle campagne si dovranno formare ed educare non soltanto i nuovi contadini, capaci di rispondere alle esigenze di un'agricoltura progredita e resa più complessa, ma in gran parte anche i nuovi cittadini, ossia i nuovi operai d'industria, gli addetti alle infinite attività di una moderna società; una parte dei quali dovrà anche potersi trasferire in altri paesi.

E questo perché

il bisogno di educazione e di cultura – si può dire, concludendo – estraneo o quasi ad un mondo contadino chiuso, diventa particolarmente acuto in un mondo contadino in trasformazione, il cui sforzo di adattamento non solo è imponente ma deve contemporaneamente rispondere a esigenze diverse¹³.

Secondo Rossi Doria, il mutato clima dell'Italia del secondo dopoguerra prevedeva, in sostanza, un'emancipazione del contadino. Il processo educativo avrebbe dovuto guidare questa transizione, anche mediante l'accettazione delle regole del libero mercato (una risposta che ricalca quella di Fortunato): se queste avessero, in alcuni casi, costretto alla migrazione del contadino, sarebbero comunque state garanzia di una feconda

¹⁰ M. Rossi Doria (1955), *L'educazione dei contadini*, in «Nord e Sud», settembre 1955, n. 10, pp. 58-71.

¹¹ Su questa incomunicabilità endemica si veda in particolare E. Scaglia (2019) *L'istruzione per la fascia d'età 10-14 anni e il dualismo "invincibile". Storia di un rapporto "controverso" dalla legge Casati alla legge 1859/62*, in E. Damiano - B. Orizio - E. Scaglia, *I due popoli...*, cit., pp. 17-118, che affronta il tema dal punto di vista privilegiato della storia dell'istruzione secondaria di primo grado, osservatorio che permette di comprendere come il permanere delle differenze sociali segnava un destino già scritto nel percorso scolastico dei ceti popolari.

¹² Come ad esempio G. Fortunato (1994), *Le due Italie*, a cura di M. Rossi Doria, Argo, Lecce.

¹³ M. Rossi Doria (1955), *L'educazione...*, cit., p. 66.

osmosi tra popoli e culture che per troppo tempo si erano percepite come ontologicamente differenti quando non contrapposte. D'altronde, la narrazione sull'astoricità del contadino meridionale era già stata messa in discussione da Giovanni Giarrizzo, in un articolo sul numero inaugurale di «Nord e Sud» contenente anche una serrata critica all'opera di De Martino, tra i principali fautori di una simile interpretazione antropologica¹⁴.

Viceversa, l'analisi proposta dal gruppo di «Nord e Sud» si caratterizzava per una stretta adesione alla realtà dei fatti, alla pragmatica concretezza della vita quotidiana che il contadino meridionale cercava di sopraffare per non venirne sopraffatto. Senza nessuna concessione ad una mitografia idilliaca (per quanto lontani anche dall'eccesso, diametralmente opposto, di una realtà abbruttita e moralmente miserevole da redimere paternalisticamente).

Percepito come una realtà dinamica, quindi, il popolo necessita di educazione e di scuole, la cui carenza e fatiscenza contribuiscono tanto alla piaga dell'analfabetismo quanto alla difficoltà di emancipazione. È per questo che «Nord e Sud» passa subito ad affrontare un annoso problema del sistema scolastico italiano, reso ancora più acuto dalla recente distruzione bellica: la questione dell'edilizia scolastica. Non si può, infatti, discutere di scuola senza rendersi conto di come le carenze strutturali rendono ogni ragionamento vano e astratto. Sin dal primo numero della rivista si mette a tema come l'inefficienza dello Stato su questo terreno restituisce le singole regioni alle povertà storiche da cui provenivano. Effetto paradossale che acuiva il divario tra Nord e Sud e neutralizzava le ricadute delle politiche scolastiche proprio in quei territori che di esse avevano maggiormente bisogno – e per i quali, magari, erano state pensate: è il cuore dell'accurata ricostruzione storica di Ferdinando Isabella, in un articolo pubblicato nel giugno 1956, nel quale si mette in luce come sin dall'Unità lo Stato non avesse concepito l'apparato scolastico come un punto strategico di interesse nazionale. Gli stanziamenti, tardivi e insufficienti, avevano prodotto strutture inadeguate e fatiscenti, destinate a una rapida obsolescenza. A pagarne il prezzo più alto sono soprattutto le aree periferiche del Sud Italia, già di per loro fortemente marginalizzate¹⁵. Joseph Rovin, nel comporre un suo *reportage* sul Meridione del dopoguerra, elenca dati preoccupanti, che testimoniano il protrarsi storico di una povertà scolastica ormai endemica:

l'analfabetismo [...], secondo le statistiche ufficiali, all'epoca della Liberazione riguardava ancora il 45% circa della popolazione di certe provincie [sic] meridionali e probabilmente di più, soprattutto se non si tiene conto soltanto dell'analfabetismo di base, ma anche di quello «di ritorno». L'obbligo scolastico, che in teoria si estende fino ai dieci [sic] anni di età, non è praticamente rispettato nell'Italia meridionale. [...] Ancora oggi, malgrado i grandi sforzi intrapresi, dalla Liberazione in poi, dallo Stato e dalle organizzazioni private, se tutti i

¹⁴ G. Giarrizzo (1954), *Intellettuai e contadini*, in «Nord e Sud», dicembre 1954, n. 1, pp. 32-33.

¹⁵ F. Isabella (1956), *Lo Stato, i Comuni, la Scuola*, in «Nord e Sud», giugno 1956, n. 19, pp. 20-37. Sulla situazione scolastica nel secondo dopoguerra si vedano almeno M. Galfré (2017), *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Carocci, Roma, pp. 153-158, G. Chiosso (1988), *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, La Scuola, Brescia e A. Gaudio (1991), *La politica scolastica dei cattolici*, La Scuola, Brescia.

ragazzi decidessero improvvisamente di rispettare la legge e si presentassero in classe, non ci sarebbe, specie in campagna, un numero sufficiente di scuole per accoglierli¹⁶.

L'educazione e la scuola per i mondi contadini, quindi, non sono lussi, e men che meno azioni di forza borghesi nei confronti di mondi lontani, quanto piuttosto una necessità storica chiamata a governare il tumultuoso processo emancipatorio del Mezzogiorno, che «Nord e Sud» aveva compreso e del quale aveva previsto la massiccia forza migratoria poi esplosa tra anni Cinquanta e Sessanta¹⁷. Ed è sempre in questo solco che si colloca il lungo *reportage* di Rocco Scotellaro¹⁸ sulle scuole popolari in Basilicata, su cui ora occorre concentrare l'attenzione nelle ultime pagine di questo saggio.

2. La scuola rurale come paradigma di realismo educativo

Con l'analisi di Scotellaro si compie un ulteriore passo in merito al discorso che si sta svolgendo in queste pagine. Se le "periferie" erano precedentemente state inquadrare all'interno di un perimetro ben delineato, che corrispondeva realisticamente a quello che erano nell'Italia degli anni Cinquanta e non a quello che avrebbero dovuto essere in ottica ideologica, con Scotellaro si tenta di fornire una risposta a una domanda ulteriore: quale linguaggio usare per parlare in queste "periferie"? In altre parole si trattava di capire come parlare al popolo rurale in maniera tale da suscitare discorsi piuttosto che imporli dall'alto. Scotellaro, che da quel mondo proveniva – di umili origini, poco più che ventenne fu sindaco di Tricarico, in provincia di Matera – e di quel mondo era fine osservatore, anche grazie all'incarico in seno alla Svimez¹⁹, ricomprende la questione a

¹⁶ J. Rovani. (1956), *Una missione di educazione popolare nell'Italia meridionale*, in «Nord e Sud», giugno 1956, n. 19, p. 65. Contrariamente a quanto afferma l'autore, in realtà, l'obbligo scolastico era già stato portato a 14 anni dalla Riforma Gentile del 1923, provvedimento poi confermato dalla nuova Costituzione repubblicana nel 1948, al netto naturalmente di un'evasione scolastica piuttosto cospicua.

¹⁷ P. Toscano (2024), *Prefazione*, in R. Scotellaro - M. Rossi Doria (2024), *Fare scuola al Sud. Scritti su divario educativo, disuguaglianze e democrazia*, a cura di P. Toscano, Donzelli, Roma, p. XVI.

¹⁸ Quando non espressamente indicato, le notizie sulla vita di Scotellaro sono tratte da O. Iarussi (2023), *Rocco Scotellaro*, in «Il Mulino», 15 dicembre 2023, disponibile a <https://www.rivistailmulino.it/a/rocco-scotellaro-br-1923-1953>, ultima consultazione 24 ottobre 2025. Su Scotellaro si veda anche il numero monografico pubblicato dalla rivista internazionale «Forum italicum. A Journal of Italian studies», agosto 2016, n. 2, pp. 337-1053, dal titolo *Lucania within us. Carlo Levi e Rocco Scotellaro*.

¹⁹ Negli ultimi mesi della vita, Scotellaro aveva ricoperto il ruolo di segretario del gruppo per l'elaborazione di studi preliminari al piano di sviluppo della regione Basilicata, promosso dall'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno (Svimez). Gli studi del gruppo avrebbero dovuto mappare la situazione a livello preliminare, ed è all'interno di queste ricerche che deve essere collocato il lungo articolo di Scotellaro, suddiviso in due parti, che «Nord e Sud» pubblicò postumo nel dicembre 1954. È forse utile notare che il presidente del succitato gruppo era Manlio Rossi Doria, grande amico ed estimatore di Scotellaro nonostante i quasi venti anni che li separavano. Cfr. P. Toscano (2024), *Prefazione*, cit., p. XVIII, mentre sul rapporto tra Scotellaro e Rossi Doria cfr. le pagine memorialistiche della moglie di Manlio in A. Leengyel Rossi Doria (2025), *Dopo il 1934*, in M. Rossi Doria, *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, a cura di E. Bernardi e G. Fabiani, Roma TrE-Press, Roma, pp. 330-331.

partire dalla sua esperienza e tenta di fornire una risposta sul terreno della valorizzazione della cultura popolare.

Le denunce di Scotellaro, che «Nord e Sud» pubblica postume dopo l'improvvisa scomparsa dell'autore nel 1953, si collocano sul terreno ormai classico dei mali della scuola italiana dell'immediato secondo dopoguerra: ai disagi carsici quali le carenze dell'edilizia scolastica o ancora la farraginosità dei servizi pubblici di assistenza all'infanzia, si assomma una preparazione degli insegnanti percepita come inadeguata e frusta²⁰. Proprio nell'ultima parte dell'inchiesta c'è un passo che appare quanto mai rivelatore di una precisa chiave di lettura sull'educazione popolare. Scotellaro tiene a sottolineare come

l'esistenza della scuola rurale è vista con molto favore dalle popolazioni, che si prodigano in molti casi per apprestarne le sedi nei casolari e nelle masserie; volenterose anche di ospitare più spesso il maestro, verso il quale si comportano in maniera davvero commovente o, comunque, diversa da come avviene, di solito, nei centri abitati²¹.

Perché quello che «avviene, di solito, nei centri abitati», Scotellaro lo aveva già illustrato al lettore nella prima parte del suo lavoro, indicando in ciò uno dei motivi che maggiormente ostano all'alfabetizzazione delle aree urbane periferiche: i

rapporti tra insegnanti e alunni [...] ripetono, generalmente, i caratteri distintivi dell'isolamento del mondo contadino nei confronti delle istituzioni dello Stato e verso le categorie che li esprimono. Il maestro, in Basilicata, è considerato un "galantuomo", adorno di funzioni proprie di quell'"altra" civiltà. [...] Nella medesima mentalità del maestro non si rispecchiano le esigenze attive dell'alunno, visto in relazione al suo stato, alla sua famiglia, alla sua terra. [...] Forme spontanee e familiari, queste, che, venendo compresse e non valorizzate (canti e detti popolari, fiabe, terminologie proprie della vita del lavoro) si oppongono e resistono alla stessa tecnica strumentale dell'alfabeto²².

Ora, se questo senso di oppressione non si registra nella scuola rurale, è perché in esse è ricucito lo strappo tra cultura e vita quotidiana²³ e quest'ultima è valorizzata nella cultura che essa stessa ha prodotto. Questo fa sì che la scuola, e l'insegnante, non siano percepiti nel loro carattere "altro", bensì quale espressione di una comunità che genera la sua salvezza da sé. «Io e il mio paese meridionale» – avrebbe scritto Scotellaro in un appunto relativo al suo incompiuto romanzo *L'uva puttanella* – «siamo l'uva puttanella:

²⁰ R. Scotellaro (1954), *Scuole di Basilicata - I*, in «Nord e Sud», dicembre 1954, n. 1, pp. 88-95. Gli scritti di Scotellaro sulla scuola sono ora disponibili in R. Scotellaro - M. Rossi Doria (2024), *Fare scuola al Sud. Scritti su divario educativo, disuguaglianze e democrazia*, cit.

²¹ R. Scotellaro (1955), *Scuole di Basilicata - II*, in «Nord e Sud», gennaio 1955, n. 2, p. 91

²² Id. (1954), *Scuole di Basilicata - I*, cit., pp. 89-90.

²³ Questa continuità tra cultura e vita quotidiana è anche fisica: le sedi delle scuole rurali sono approntate «nei casolari e nelle masserie», ovvero nei luoghi dove il contadino trascorreva la quasi totalità della sua esistenza (cfr. R. Scotellaro [1955], *Scuole di Basilicata - II*, cit., p. 91).

piccola e matura nel grappolo per dare il poco succo che abbiamo»²⁴. Uva con acini piccoli, ma che è in grado di dare succo, perché lo ha già in sé, maturato attraverso un processo lento e costante, efficace per quanto poco visibile. E questo incide anche sulla questione meridionale nel secondo dopoguerra. Perché il Sud si sarebbe potuto – e dovuto – salvare da sé.

Una conclusione e più prospettive

Questa breve ricognizione sulle pagine di «Nord e Sud», pur non avendo alcuna pretesa di esaustività, apre uno squarcio su un modo di pensare e fare cultura, educazione e scuola alternativo alla proposta cattolica ed a quella comunista. Si tratta di un mondo il cui carattere laico è forse uno dei pochi minimi comuni denominatori, dal momento che avrebbe radunato, come la rivista «Nord e Sud» di cui era espressione, liberali, socialisti, radicali, riformisti.

Ma forse, come emerge da queste pagine, esiste accanto a questo anche un altro carattere che unifica queste così varieguate posizioni culturali e politiche: l'attenzione al reale, la concretezza di una proposta radicata sul terreno di studi seri e rigorosi, condotti sul campo e privi di nebbie ideologiche – come la critica alla mitografia rurale e più in generale alla narrazione sulle classi subalterne – ma non per questo privi di idee e slancio.

Questo slancio trova nella prospettiva educativa il suo baricentro, con la Ricostruzione letta quale grande processo educativo volto alla formazione morale e civile del nuovo Stato italiano, chiamato a risorgere dalle macerie morali ed intellettuali della dittatura e della guerra²⁵. Ma è, più in generale, un'eredità importante di cui far tesoro in qualsiasi tempo.

²⁴ Cit. in O. Iarussi, *Rocco Scotellaro...*, cit. Cfr. anche N. Tranfaglia (2012), *Introduzione. L'eredità di Rocco Scotellaro*, in R. Scotellaro, *L'uva puttanello. Contadini del Sud*, a cura di N. Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari, pp. IX-XXX.

²⁵ C. Betti (2022), *L'incidenza del pensiero e dell'opera di John Dewey e della pedagogia attivistica internazionale sul rinnovamento e sulla democratizzazione del sistema scolastico nell'Italia del secondo dopoguerra*, in «History of education and children's literature», luglio-dicembre 2022, n. 2, pp. 145-168.



QUADERNI DI INTERCULTURA

Rivista pubblicata annualmente dall'Università degli Studi di Messina

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>

Copyright © 2025 Authors. The authors retain all rights to the original work without any restrictions. Open Access. This issue is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made. The Creative Commons Public Domain Dedication (CC0 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise state.

In copertina: *Monte Paolino (Sutera) da Mussumeli* (Caterina Sindoni, 2025)



Università
degli Studi di
Messina

